

Evolution and retroevolution of the agro-forestry-pastoral landscape in the Cicolano highlands (Rieti)

## Evoluzione e retroevoluzione del paesaggio agro-silvo-pastorale negli altopiani del Cicolano (Rieti)

Settimio Adriani\*

\*Independent researcher, Fiamignano, Italy; mail: [settimioadriani@gmail.com](mailto:settimioadriani@gmail.com)

Double-blind peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



**How to cite:** ADRIANI S. (2024), "Evoluzione e retroevoluzione del paesaggio agro-silvo-pastorale negli altopiani del Cicolano (Rieti)", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 2, pp. 96-106, <https://doi.org/10.36253/sdt-15783>.

**First submitted:** 2024-11-12

**Accepted:** 2024-12-17

**Online as Just accepted:** 2024-12-24

**Published:** 2024-12-29

**Abstract.** This essay analyses past and present evolutionary and retro-evolutionary dynamics in agricultural, livestock, forestry, and wildlife landscapes in Cicolano highlands (Rieti). In this area, human activity left clear signs of its actions. In the mid-20th century, urbanization process led to almost total abandonment of all activities, resulting in a process of rewilding. In the 90s, Rieti and Cittaducale were hit by industrial crisis which resulted in a slow but gradual resurgence of agro-forestry-pastoral activities. The environment – which was in a clear recovery phase – experienced a new reversal of the evolutionary trend which partially restored the landscape's former appearance, a trend that now is almost facing another halt. Based on available data and information, this essay outlines some hypotheses of how future landscape of the investigated area will be possibly configured.

**Keywords:** Cicolano; Rieti; highland; evolution; retroevolution.

**Riassunto.** Il saggio analizza le dinamiche evolutive e retroevolutive, passate e in atto, nei paesaggi agricolo, zootecnico, silviculturale e faunistico degli altopiani del Cicolano (Rieti). In tale territorio, l'uomo ha operato costantemente, lasciando un'impronta percettibile del suo operato. Il processo di inurbamento della metà del secolo scorso ha prodotto il quasi completo abbandono di tutte le attività, generando un processo di rinaturalizzazione. La crisi del vicino nucleo industriale Rieti-Cittaducale, negli anni '90, determinò una lenta ma progressiva ripresa delle attività agro-silvo-pastorali. L'ambiente, che era ormai in netta fase di recupero, subì una nuova inversione del trend evolutivo che ha parzialmente restituito al paesaggio la vecchia fisionomia, tendenza ora in procinto di subire un nuovo arresto. In base ai dati e alle informazioni disponibili, si ipotizzano alcune possibili caratteristiche del futuro assetto paesaggistico dell'area indagata.

**Parole-chiave:** Cicolano; Rieti; altopiano; evoluzione, retroevoluzione.

### 1. Introduzione

"Col nome di Cicolano [...], si indica un territorio aspro e silvestre dell'Italia centrale, percorso dal fiume Salto e dal 1927 dipendente dalla Provincia di Rieti" (RICCARDI 1954, 153).

Quell'area, che costituisce la subregione sudorientale della medesima provincia, include sette Comuni: Borgorose (già Borgocollepegato), Fiamignano, Pescorocchiano e Petrella Salto formano il Cicolano "storico" (ivi, 154), al quale nel 1974, con l'istituzione della 'VII Comunità Montana Salto Cicolano'<sup>2</sup> sono stati aggregati Concerviano, Marcellini e Varco Sabino.

<sup>1</sup> Ringrazio il prof. Andrea Amici, faunista UniTUS, scomparso prematuramente, e il prof. Luciano Sarego (Rieti), esperto di storia locale, per la loro collaborazione e la guida nelle indagini di campo e d'archivio, condotte nella e per la provincia di Rieti.

<sup>2</sup> L. n. 1102 del 3.12.1971 e L.R. del Lazio n. 16 del 2.5.1973.

Nella parte mediana della valle, sulla destra orografica del fiume Salto, a quote comprese tra i 1.100 e i 1.400 m s.l.m. e in piena Zona fitoclimatica *Fagetum* (PIGNATTI 2011), si sviluppa un sistema di altopiani calcarei comprendente l'Aquilente ( $\approx 30$ ha), Rascino ( $\approx 140$ ha) e Cornino ( $\approx 160$ ha), sui quali si focalizza l'indagine, ricadenti nel Comune di Fiamignano, e Campolasca, in quello di Petrella Salto (RICCARDI 1954, 159).

Con la sola eccezione di Cornino, di proprietà demaniale, gli altri pianori sono catastalmente suddivisi in una miriade di piccoli appezzamenti privati, aperti e gestiti come prati stabili pascolati con un solo sfalcio annuale di fieno naturale. La pressoché totale mancanza di recinzioni deriva dagli Usi Civici di pascolo, di origine medievale (per i dettagli legati al Castello di Rascino si veda LEGGIO 1990). Cosicché, dopo lo sfalcio e l'asporto del fieno (nella prima metà di Luglio), ai soli allevatori residenti è consentito far accedere il loro bestiame in monticazione. Anche i rilievi circostanti gli altopiani sono gravati dal bestiame al pascolo: quello di grossa taglia è brado da Giugno a Ottobre, quello minuto è costituito da numerose greggi di ovini, costantemente custodite dai pastori (ADRIANI, DI PASQUALE 2020). Gli Usi Civici prevedono anche la quantificata provvista di legnatico alle famiglie residenti, pratica che ha da sempre inciso su consistenza e governo del soprassuolo forestale (ADRIANI 2011).

L'andamento demografico, le variazioni degli stili di vita e dell'uso del territorio, nel tempo hanno determinato alterne 'inversioni del *trend* evolutivo' del paesaggio,<sup>3</sup> complessa dinamica che per ragioni di sintesi indico con 'retroevoluzione'.<sup>4</sup> Tale termine, già utilizzato in letteratura (scientifica e non) tra il 1916 (ROTH) e il 2023 (TAN ET AL.),<sup>5</sup> è qui mutuato da molti campi del sapere (medicina, astronomia, arte, letteratura, ecc.). Il tema è trattato per gli altopiani del Cicolano con un orientamento transdisciplinare (geografia umana, silvicoltura, agricoltura, zootecnia, faunistica) in relazione ai principali aspetti ambientali, produttivi ed estetici, nell'intento di colmare, almeno in parte, le ampie lacune conoscitive esistenti. A tal fine il saggio è strutturato sulla progressiva trattazione delle dinamiche passate e presenti di ognuna delle discipline elencate. Tenendo conto delle condizioni attuali e delle specifiche tendenze in atto è stato possibile ipotizzare un assetto paesaggistico futuro.

## 2. Presenza umana

L'uomo e le sue attività interagiscono sempre, più o meno direttamente, con l'ambiente naturale. Le variazioni di densità, intensità e persistenza delle interferenze possono alterare il processo evolutivo in atto, fino a mutare il paesaggio: la "qualità e la quantità dell'intervento umano [determinano] la mutabilità [anche] stagionale del paesaggio" (SCARAMPELLINI 1988, 739). Al cessare delle pressioni si può verificare una retroevoluzione, talvolta evidente anche in tempi relativamente brevi. Per descrivere tali processi in relazione a specifici contesti (produttivi e non) è quindi necessario avere contezza del mutare della presenza umana nel tempo.

<sup>3</sup> Lo studio del paesaggio e delle sue variazioni nel tempo "deve necessariamente abbracciare più campi disciplinari e soprattutto deve prendere in considerazione la naturale evoluzione di un territorio valutandone la capacità di ristabilire dopo un intervento antropico le sue caratteristiche paesaggistiche, sia in termini ecologici, fisici e culturali. Questa proprietà può essere indicata come 'resilienza paesaggistica'" (DI GRAZIA, MARINARO 2016, 342).

<sup>4</sup> Non uso il termine 'resilienza' perché, secondo Holling (2001), si riferisce specificatamente alla velocità di recupero di un ecosistema successivamente ai cambiamenti indotti da disturbi esterni.

<sup>5</sup> Mentre gli studiosi citati usano la forma "retro-evolution", Bryson e Vogel (1965) le preferiscono "retroevolution". Il termine italiano "retroevoluzione" è usato da TOSI 2021, 23.

A tale riguardo, la spesso citata marginalità del Cicolano è piuttosto controversa; infatti, a fronte della datata affermazione che quel territorio “è rimasto [...] in un quasi totale isolamento, che ha permesso la conservazione di strutture notevolmente arcaiche” (COARELLI 1982, 27), più recentemente è stato scritto che “il Cicolano d’età antica [...] non fu un’area *marginale*, [...] né chiusa ai contatti e agli scambi culturali. In generale [...] la sua marginalità *può* [...] essere piuttosto il prodotto di un’immagine culturale” (ROSE 2002, 170).

È certo, tuttavia, che storicamente la popolazione risiede stabilmente soltanto nel fondovalle, in nuclei abitativi “de’ quali è frequentemente seminato [...], che non basterebbe un intero capitolo a descriverli” (MARTELLI 1830, 59). Antica situazione confermata agli inizi del secolo scorso: “sorprendente caratteristica del Cicolano è la piccolissima percentuale di popolazione sparsa [che vive] agglomerata in numerosi piccoli centri” (ALMAGIÀ 1909, 78).

La densità abitativa dell’intera valle è passata dai 53,3 abitanti/km<sup>2</sup> del 1951 ai circa 21 abitanti/km<sup>2</sup> attuali, con dinamiche che risultano variamente collegate allo spopolamento. Fenomeno particolarmente drammatico nel Comune di Fiamignano, passato dai 42,4 abitanti/km<sup>2</sup> del 1951 (RICCARDI 1954, 183) agli attuali 11,9 abitanti/km<sup>2</sup> (dato fornito dall’Ufficio anagrafe del comune di Fiamignano il 7 Ottobre 2024). Inoltre è doveroso rimarcare che, a causa del cambiamento nello stile di vita, fino alla metà del secolo scorso gran parte della popolazione interagiva direttamente o indirettamente con l’ambiente, mentre attualmente è soltanto una minima frazione a farlo, sebbene con un’intensità individuale decisamente maggiore.<sup>6</sup> In ogni caso, le attività antropiche e la presenza umana negli altopiani sono limitate al periodo compreso tra tarda primavera e metà autunno. Per il resto dell’anno quei territori rimangono completamente disabitati.

### 3. Dinamiche forestali

L’asprezza climatica del Cicolano è così descritta: “I gioghi più alti sono coperti di neve presso a poco per sette mesi; ed i dossi sono per lo più denudati di boschi; cause che rendono denso il freddo” (DEL RE 1830, 177). Pertanto l’imprescindibile necessità del riscaldamento domestico, unita alla commercializzazione (raramente professionistica) della legna, ha sempre incentivato l’utilizzazione boschiva. La diffusa domanda interna di materiale da ardere era (ed è) perlopiù democraticamente soddisfatta dall’Uso Civico di legnatico, che storicamente garantisce un approvvigionamento di circa 50q/anno di legna di faggio per ogni famiglia residente (ADRIANI, DI PASQUALE 2020). Tale beneficio è annualmente esercitato nei boschi demaniali ricadenti in area montana ed estesi per circa 4.000 ettari (dato fornito dall’Ufficio tecnico del Comune di Fiamignano il 7 Ottobre 2024).

L’impatto ordinario su tale risorsa è fortemente variato negli ultimi decenni, fluttuando dalle circa 600 richieste precedenti il 2015 alle circa 300 successive (ma non attuali), pari a un prelievo di massa legnosa variato dai 30.000 ai 15.000 q/anno (*ibidem*). Il tutto al netto dei cosiddetti “tagli di rapina” (BASSI, BASSI 2000, 13), che per diversi motivi sono sempre esistiti, e soprattutto delle ricorrenti e talvolta scriteriate cessioni di ampie superfici effettuate dalle amministrazioni comunali che si sono succedute, nell’incessante tentativo di soddisfare (quasi sempre inefficacemente) le sempre pressanti esigenze di bilancio.

<sup>6</sup> Per un approfondimento sulla tutela ambientale in relazione alle dinamiche demografiche si veda BILMONTE ET AL. 2023.

Operazioni svolte a favore di imprese boschive (locali e non) rivolte al mercato esterno. Tuttavia, "Tra i 1000 e i 1800 m [di quota] notevoli lembi di belle fustaie di faggi rimangono ancora nei recessi montani meno accessibili [del] M. Nuria" (RICCARDI 1954, 214).

In controtendenza all'azione di prelievo "si sono succedute almeno tre grandi stagioni di rimboschimenti: negli anni '20, '50 e '70. È soprattutto in conseguenza di queste azioni che si può interpretare l'attuale diffusione di fustaie affermate di pino nero" (BASSI, BASSI 2000, 17). Nello stesso periodo, "in gran parte dell'Appennino l'esodo dalle campagne [ha favorito] la ripresa delle cenosi autoctone; [infatti,] dopo un'azione di disturbo (naturale o antropico) [ogni] sistema naturale [attiva la sua] capacità di recuperare, [...] evolvendo poi verso forme più mature e strutturalmente più complesse" (BLASI 1998, 760).

L'alternarsi di queste opposte tendenze ha determinato alcune retroevoluzioni, documentate su vasta scala già da tempi piuttosto remoti: "le operazioni di disboscamento intensivo, per restituire terreno alla pastorizia per nuovi pascoli, iniziarono già tra il XVI e il XVII secolo, sconvolgendo pesantemente il paesaggio" (GIANGRANDE 2017, 271). Successivamente fu proprio il pascolo, in particolare quello ovino, a contrastare il processo di rimboschimento spontaneo; azione che si è perpetuata nonostante la progressiva contrazione del comparto zootecnico, in parte surrogata dal mutamento delle tecniche di allevamento. Inoltre lo spopolamento, che ha raggiunto la sua fase più acuta tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, ha momentaneamente ma drasticamente ridotto la pressione antropica sul patrimonio forestale che, attraverso una vera e propria retroevoluzione, ha gradualmente recuperato parte della superficie originaria.

Un'ulteriore tendenza retroevolutiva si è però avviata nell'ultimo decennio, soprattutto a causa delle re-intensificate utilizzazioni boschive, rinvigorite dalla crescente domanda di legna da ardere.<sup>7</sup> Quest'ultima, a livello locale (ma non solo), sta gradualmente sostituendo le altre fonti energetiche (gas, gasolio, corrente elettrica e pellet) a causa dei loro prezzi elevati e instabili.



**Figura 1.** Anni '70, approvvigionamento domestico di legna da ardere. Questa e tutte le immagini a corredo dell'articolo appartengono all'archivio dell'autore.

<sup>7</sup> Per un approfondimento sulla gestione attiva dei boschi si veda BOTTACCI 2018.

#### 4. Dinamiche agricole

In un contesto come quello in esame, potrebbe apparire improprio scindere la descrizione del paesaggio agrario da quello zootecnico;

in alcuni paesi, infatti, si può notare una parziale persistenza delle modalità tradizionali di sfruttamento del suolo (specie nelle aree geograficamente ed economicamente marginali e di montagna, dove rimangono addirittura forme di allevamento ovino transumante, e quindi di permanenza di vecchi paesaggi, con piccoli campi, recintati o no, integrati con aree a pascolo e bosco, o a piccoli blocchi dispersi in mezzo a vasti incolti, e chiusi da muretti a secco, frutto dello spietramento (soprattutto nei terreni a prevalente struttura geologica calcarea) (SCARAMELLINI 1998, 743).

Negli altopiani, agricoltura e zootecnia si alternavano e si integravano in modo ottimale.

Durante le lunghe permanenze in montagna, non solo per il pascolo ma anche per la fienagione, la mietitura e la semina, molte famiglie potevano appoggiarsi alle tipiche e spartane strutture in muratura, le cosiddette 'casette', dotate di stalla e recinto antilupo, prive di acqua corrente, energia elettrica e servizi igienici (ADRIANI, BROCCOLINI 2019). Il loro uso tradizionale andò gradualmente scemando a partire dalla metà del XX secolo. Con il consolidarsi della rete di strade bianche e carrarecce (seppur scarsamente confortevoli) e la progressiva diffusione dei mezzi di trasporto, aumentò la mobilità degli addetti che giornalmente si muovevano (e si muovono) tra i paesi del fondovalle e le terre variamente produttive in quota. Tuttavia, il progressivo abbandono dell'antico uso delle casette richiede una valutazione realistica, poiché l'agricoltura bucolica "è rimpianta solo dai non agricoltori" (COLOMBO 1998, 359).

L'agricoltura di sussistenza, condotta con modalità pressoché immutate da tempo immemore, aveva conferito alle aree utilizzate una connotazione paesaggistica ben precisa e distintiva. Un primo elemento macroscopico derivava dalla siner-



gia tra l'infaticabile opera di costante spietramento (SCARAMELLINI 1998, 743) e l'aratura superficiale, resa possibile dall'impiego della trazione animale. L'effetto visivo prodotto fu quello di campi aperti o delimitati da muretti a secco, completamente privi di pietrame affiorante, manualmente rimosso e ammassato ai margini in cumuli ben visibili e caratteristici detti 'maceruni'.

**Figura 2.** Utilizzazione boschiva nei pressi dell'altopiano di Rascino nel 2024.



Il progressivo abbandono delle attività agricole degli anni '60 e '70, spinto dal miraggio della vita cittadina e dall'effimero sviluppo del nucleo industriale di Rieti-Cittaducale, cristallizzò quell'aspetto esteriore dei seminativi.

La ripresa delle coltivazioni, dovuta sostanzialmente all'affermarsi di prodotti sempre più remunerativi sebbene quantitativamente limitati, come la 'Lenticchia di Rascino' (divenuta presidio Slow Food, poi prodotto De.Co.<sup>8</sup> e PAT<sup>9</sup>) e, in modo subalterno, la 'Biancola'<sup>10</sup> (ADRIANI 2014) e il Farro di Rascino,<sup>11</sup> avviò un processo di retroevoluzione che ricondusse l'aspetto esteriore dei coltivi a quello precedente l'opera di spietramento e di delimitazione con muretti a secco. Infatti oltre alla rimozione dei cespuglieti, che nel frattempo avevano ricolonizzato i seminativi abbandonati, i vomeri dei trattori ormai (imprudentemente) utilizzati per l'aratura profonda riportarono in superficie una grande quantità di pietrame che, contrariamente al passato, non veniva rimosso (SANTILOCCHI 1996).

**Figura 3.** Piccolo appezzamento seminativo incluso in un'area impervia e incolta. Sulla sinistra un 'macerone'.

## 5. Dinamiche zootecniche

Il carattere impervio dell'area in esame fu uno dei fattori che fin dall'antichità diedero impulso alla pastorizia. Il progressivo consolidarsi del comparto rese necessaria una crescente disponibilità di aree pascolive, recuperate nei tempi e nei modi già esposti nel paragrafo 3. L'inclemenza climatica impose inevitabilmente al comparto una modalità transumante "per provveder d'erbe invernili il [...] gregge" (MARTELLI 1830, 144).

<sup>8</sup> Denominazione Comunale di Origine, Deliberazione del Consiglio Comunale di Fiamignano, n. 23 dell'11.07.2019.

<sup>9</sup> Prodotti Agroalimentari Tradizionali (L. 12.12.2016, n. 238, art. 12, c 1).

<sup>10</sup> Antico ecotipo di grano tenero, recuperato e in fase di valorizzazione: riconoscimenti PAT e De.Co. in acquisizione.

<sup>11</sup> Riconoscimento PAT in acquisizione.



**Figura 4.** Anni '50, pastori cicolani transumanti in Campagna romana.

Gli allevamenti bovino ed equino restarono lungamente subalterni a quello ovino, e sostanzialmente limitati al numero di capi da lavoro necessari a livello familiare: una coppia di vacche per l'aratura, e un mulo o un asino da soma. Fino agli anni '50-'60 tale struttura è rimasta pressoché immutata. Ad eccezione di alcune famiglie armentiere (ad es. Calderini), che possedevano migliaia di capi, gli allevatori erano numerosi ma dotati di pochi animali: da qualche unità a un centinaio o poco più (ADRIANI, MORELLI 2013).

Il beneficio dell'Uso Civico di pascolo, che garantiva sufficiente pastura anche a chi non aveva terreni di proprietà (ADRIANI, DI PASQUALE 2020), risultò determinante nel dare impulso al comparto. Di conseguenza, quasi ogni famiglia disponeva di un numero minimo di capi in grado di garantire la sussistenza. Nella buona stagione questi piccoli allevatori aggregavano i loro pochi armenti in branchi decisamente consistenti (soccida) e li affidavano a 'pastori collettivi', dediti professionalmente alla custodia dei capi durante la monticazione estiva e talvolta anche nella transumanza invernale.

In tale contesto, durante l'estate, gli altopiani erano gravati da un numero elevatissimo di ovini pascolanti (12.060 nel 1980 - ADRIANI, MORELLI 2013, 406) riuniti in molte mandrie e, quindi, dalla presenza di una rilevante densità di stazzi. Di conseguenza la necessità di superfici pascolive era notevole, e pertanto la cura del suolo era attenta e minuziosa. Ogni pastore spostava i recinti di contenimento notturno ogni tre-quattro giorni, cosicché si favoriva anche la letamazione dei terreni, sia pascolivi sia seminativi.

Nel contempo, per averli sempre disponibili alla bisogna, gli animali di grossa taglia pascolavano esclusivamente a ridosso degli stazzi e delle 'casette'. Questo sistema si è progressivamente modificato, anche per effetto delle normative nazionali e sovranazionali, che hanno incentivato gli allevamenti bovino (attualmente circa 500 capi) ed equino (attualmente circa 300 capi), meno bisognosi di accudimento, soprattutto se tenuti in modalità brada durante la monticazione.

Gli Usi Civici di pascolo a buon mercato<sup>12</sup> e la ripresa dell'allevamento, avvenuta negli ultimi decenni del secolo XX, determinarono una netta evoluzione del paesaggio zootecnico.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Per i dettagli si veda ADRIANI, DI PASQUALE 2020. Nonostante l'esiguità della tassa, detta 'Fida pascolo', la seguente strofa di memoria orale tratteggia il dissenso degli allevatori nei confronti del Comune esattore: "pé'na pecora ricotta / du' pé' ogni vacca e mula / il Comune ci ricatta / come quelli della mala".

<sup>13</sup> Per un approfondimento sull'impatto del lupo sulle attività zootecniche in Italia si veda GERVASI ET AL. 2022.



Attualmente, poiché i puledri e soprattutto i vitelli da macello sono sottopagati dai mercanti (soprattutto umbri e toscani) che si riforniscono sistematicamente nei periodi di demonticazione, si è manifestato un *trend* retroevolutivo. Tale tendenza sembra stimolare il decremento degli allevamenti di bestiame di grossa taglia,<sup>14</sup> mentre resta sostanzialmente stabile quello ovino (attualmente circa 8.000 capi). Quest'ultimo è ormai sempre più caratterizzato dalla predominanza di pecore transumanti, appartenenti a pochi e nuovi imprenditori armentizi (ADRIANI, MORELLI 2013) che, dovendo ripartire per esigenze gestionali i loro ingenti patrimoni ovinii in più greggi da 300 capi, stanno restituendo al paesaggio zootecnico l'antica fisionomia.

**Figura 5.** Altopiano di Rascino, letamazione mediante recinto modulare mobile per ovini.

## 6. Dinamiche faunistiche

Nell'ultimo mezzo secolo anche l'assetto faunistico ha vissuto una netta evoluzione, con una possibile retroevoluzione attualmente in fase iniziale. La presente trattazione, necessariamente sommaria, è limitata alle sole specie della macrofauna, le cui variazioni quali-quantitative temporali sono state studiate localmente, in quanto variamente interferenti con le attività antropiche.

Per inquadrare la questione si può fissare come termine di paragone la situazione descritta nella Statistica del Regno di Napoli del 1811 (DEMARCO 1988, 120), che indicava la presenza stabile di lupo, orso, cinghiale e capriolo.

<sup>14</sup> Per contrastare questa tendenza, salvaguardare i prati stabili, perpetuare e valorizzare la produzione di carne di elevatissima qualità e garantire un adeguato reddito agli allevatori, la Pro Loco di Fiamignano ha istruito l'adesione al progetto "Salviamo i prati stabili e i pascoli" di Slow Food: v. <<https://www.slowfood.it/cosa-facciamo/salviamo-i-prati-stabili-e-i-pascoli/>> (10/2024).

Il lupo, dall'essere allora "ridondante", si è progressivamente rarefatto nel tempo, fino a raggiungere una densità minima negli anni '70. Da quel momento è cresciuto nuovamente, grazie alla colonizzazione spontanea e al successivo incremento di prede naturali come cinghiale, capriolo e cervo,<sup>15</sup> specie presenti in tempi arcaici ma successivamente contratte o addirittura assenti all'inizio del XX secolo.

Il processo retroevolutivo delle specie citate è attualmente *in fieri*, spinto da iniziative – già intraprese e/o in fase di pianificazione – volte a contenere il loro vero o presunto impatto sulle attività antropiche. Nell'attuale contesto politico-sociale tali azioni sembrano orientate a ricondurre le presenze/consistenze faunistiche alle condizioni pregresse (retroevoluzione). Di certo, il recrudescente bracconaggio sta già agendo più o meno velatamente in tal senso (CASCIANI ET AL. 2013, 210; ADRIANI ET AL. 2017, 59).

Neanche l'orso, presenza certamente più sporadica, gode di una prospettiva migliore: ritenuto da molti una presenza 'scomoda' (si vedano i recenti casi nazionali e internazionali), nel vulgato è percepito come minaccia e se ne ostacola, per quanto possibile, il processo di conservazione (ADRIANI ET AL. 2015, 9). Condizione che mette a repentaglio la sopravvivenza della specie, ormai alle soglie dell'estinzione, e nella migliore delle ipotesi ne cristallizza lo status, paragonabile a quello dei primi dell'Ottocento.

## 7. Conclusioni e prospettive

Ognuno degli aspetti macroscopici trattati meriterebbe uno specifico e dettagliato approfondimento; tuttavia non è possibile prescindere dalla visione d'insieme fornita da questo saggio.

Assunto il "paesaggio come immagine scritta sul suolo di una società e di una cultura" (DEMATTEIS 1985, 98), la fisionomia che lo stesso assumerà negli altopiani del Cicolano dipenderà dalla presenza umana e, soprattutto, dagli aspetti quali-quantitativi delle attività svolte in quei territori.

Salvo improbabili inversioni di tendenza lo spopolamento lascia intravedere, già per la metà del secolo corrente, una presenza umana esigua e, per ragioni anagrafiche, costituita da soggetti sostanzialmente inattivi. Se tale scenario dovesse realizzarsi, il paesaggio non potrà che evolvere verso una progressiva rinaturalizzazione, influenzata dalle nuove condizioni imposte dai cambiamenti climatici in atto.

Non è tuttavia escluso che possano essere proprio gli effetti di tali cambiamenti a rendere maggiormente produttivo ed economicamente interessante il territorio preso in esame,<sup>16</sup> orientando in direzioni al momento non prevedibili l'evoluzione del paesaggio agro-silvo-pastorale.

## Riferimenti

- ADRIANI S. (2011), "L'opera di rimboschimento nel Cicolano: la memoria storica", in MACERONI G. (a cura di), *Il Cicolano dalla nascita della Repubblica all'attuazione delle Regioni*, Arti Grafiche Celori, Terni, pp. 181-196.
- ADRIANI S. (2014), *La Biancòla, sulle tracce di un grano autoctono*, La Tipografica Artigiana, Rieti.

<sup>15</sup> Per un approfondimento sulle dinamiche e lo status delle specie citate si veda BOITANI ET AL. 2003.

<sup>16</sup> Per un approfondimento sulla diffusione di colture tropicali in Italia si veda CUCURNIA 2023.

- ADRIANI S., BROCCOLINI A. (2019), "Riabitare un patrimonio: le 'casette' e la vita transumante nei monti del Cicolano (Rieti) tra memoria e nuova coscienza dei luoghi", *Scienze del Territorio*, vol. 7, pp. 110-118.
- ADRIANI S., CARDONE A., DE SANTIS R., FRANCHI G.B., MANGIACOTTI M., MORELLI E., ROSSI A., RUSCITTI V., BONANNI M. (2015), "What is the role of unprotected areas for the conservation of the Brown Bear? A case study in Province of Rieti (Italy)", *Mammalian Biology*, vol. 80S, p. 9.
- ADRIANI S., DI PASQUALE A. (2020), "Usi civici di pascolo e legnatico nell'altopiano di Rascino (Rieti), trasformazioni delle antiche forme di democrazia e autogoverno comunitario", *Scienze del Territorio*, vol. 8, pp. 172-181.
- ADRIANI S., FOSSO F., LONGHI G., RAMPINI E., RONCARÀ T., SCONCI S., VALENTINI E. (2017), *Estimation of the spread poaching of the Wolf (Canis lupus) in the province of Rieti: basic knowledge to discuss the numerical control plan proposed in Italy*, Xth Symposium on Wild Fauna, Vila Real (Portugal) 22-23.9.2017, Book of abstracts.
- ADRIANI S., MORELLI E. (2013), "Il mutato sistema produttivo in ambito agro-zootecnico nel Cicolano e a Rieti", in MACERONI G., TOZZI I. (a cura di), *Il Cicolano e la città di Rieti dalle regioni al Giubileo del duemila*, Tipografia Fabri, Rieti, pp. 403-420.
- ALMAGIA R. (1909), "Il Cicolano", *Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti*, n. 24, pp. 57-79.
- BASSI ST., BASSI SA. (2000), *Attraverso le regioni forestali d'Italia*, Edizioni Vallombrosa, s.l..
- BIMONTE S., DI LETIZIA G., FERRINI S. (2023), "Tutela ambientale e dinamiche demografiche delle Aree Interne italiane. Un'analisi empirica", *Scienze Regionali*, vol. 23, n. 1, pp. 47-76.
- BLASI C. (1998), "Agricoltura, biodiversità ed evoluzione del paesaggio vegetale", in GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., MORETTI L. (a cura di), *I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio*, Brigati Glauco, Genova, pp. 749-766.
- BOITANI L., LOVARI S., VIGNA TAGLIANTI A. (2003), *Fauna d'Italia. Mammalia III. Carnivora-Artiodactyla*, Calderini, Bologna.
- BOTTACCI A. (2018), "Il TUFF, la gestione attiva dei boschi e le generazioni future", *L'Italia Forestale e Montana*, vol. 73, n. 4-5, pp. 207-214.
- BRYSON V., VOGEL H.J. (1965), "Evolving genes and proteins", *Science*, vol. 147, n. 3653, pp. 68-71.
- CASCIANI G., ADRIANI S., BONANNI M., RUSCITTI V. (2013), *Similarities and differences in Red Deer and Roe Deer poaching in the province of Rieti (Italy)*, International Union of Game Biologists, Brussels (Belgium) 27-29.08.2013, Book of abstracts.
- COARELLI F. (1982), *Guide archeologiche. Lazio. Il Cicolano*, Laterza, Bari-Roma.
- COLOMBO G. (1998), "La rinascita dell'agricoltura italiana tra realismo e utopia", in GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., MORETTI L. (a cura di), *I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio*, Brigati Glauco, Genova, pp. 351-360.
- CUCURNIA G. (2023), La diffusione di colture tropicali in Italia: nuove potenzialità per l'agricoltura, in PASE A., BONDESAN A., LUCHETTA S., (a cura di), *Elementi, animali, piante*, vol. 1, pp. 72-77.
- DEL RE G. (1830), *Descrizione topografica, fisica, economica e politica de' reali dominj al di qua del faro nel Regno delle Due Sicilie*, Tipografia dentro la Pietà de' Turchini, Napoli.
- DEMARCO D. (1988), *La "statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, Scienze e Lettere, Roma.
- DEMATTEIS G. (1985), *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- DI GRAZIA S., MARINARO L. (2016), "La resilienza paesaggistica. Un approccio transdisciplinare alla progettazione", in VERDIANI G. (a cura di), *Defensive architecture of the Mediterranean XV to XVIII centuries*, vol. 4, DIDAPress, Firenze, pp. 341-348.
- GERVASI V., ZINGARO M., ARAGNO P., GENOVESI P., SALVATORI V. (2022), *Stima dell'impatto del lupo sulle attività zootecniche in Italia. Analisi del periodo 2015 - 2019*, Relazione tecnica realizzata nell'ambito della convenzione ISPRA-Ministero della Transizione Ecologica per "Attività di monitoraggio nazionale nell'ambito del Piano di Azione del lupo", ISPRA, Roma.
- GIANGRANDE A. (2017), *Italia allo specchio, il DNA degli italiani*, IV parte, Createspace Independent Publishing Platform, s.l..
- HOLLING C.S. (2001), "Understanding the complexity of economic, ecological and social systems", *Ecosystems*, n. 4, pp. 390-405.
- LEGGIO T. (1990), "Il Castello di Rascino nel medioevo", *Il Territorio. Rivista quadrimestrale di cultura e studi sabini*, n. 2-3, pp. 92-111.
- MARTELLI F. (1830), *Le antichità de' Sicoli, primi e vetustissimi abitatori del Lazio e della Provincia dell'Aquila*, Tipografia Rietelliana, L'Aquila.
- PIGNATTI G. (2011), "Forest vegetation in view of some scenarios of climate change in Italy", *Journal of Silviculture and Forest Ecology*, vol. 8, pp. 1-12.
- RICCARDI M. (1954), "Il Cicolano - Studio di Geografia Umana", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 8, vol. 7, n. 1-12, pp. 153-222.
- ROSE D. (2002), "Quadro produttivo e forme di insediamento nell'Alta Valle del Salto (Cicolano)", *Journal of Ancient Topography*, n. 13, pp. 169-193.

- ROTH L. J. (1916), "The Pathological Anatomy, symptoms and diagnosis of renal tuberculosis", *California State Journal of Medicine*, vol. 14, n. 9, p. 366-369.
- SANTILOCCHI R. (1996) "Variazioni del paesaggio agricolo italiano in relazione all'evoluzione delle tecniche agronomiche", *Plant Biosystem*, vol. 130, n. 1, pp. 102-111.
- SCARAMELLINI G. (1998), "I paesaggi agrari europei: un tentativo di sintesi", in GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., MORETTI L. (a cura di), *I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio*, Brigati Glauco, Genova, pp. 739-743.
- TAN Z., LI J., HOU J., GONZALEZ R. (2023), "Designing artificial pathways for improving chemical production", *Biotechnology Advances*, vol. 64, <<https://doi.org/10.1016/j.biotechadv.2023.108119>>.
- TOSI L. (2021 - a cura di), *Mandel'stam O.É. Il programma del pane. Come lievita la poesia*, Jouvenance, Milano.

**Settimio Adriani**, graduated in Natural Sciences and in Forestry, specialized in Ecology and obtained a PhD in Management of wildlife resources, a subject he taught as a contract professor at Sapienza University of Rome and at the Universities of Tuscia and L'Aquila. Among his articles: "Does the wolf exhibit human habituation behaviours after rehabilitation and release into the wild?" (with Others, *Animals*, 2022); "Usi civici di pascolo e legnatico nell'altopiano di Rascino (Rieti)" (with A. Di Pasquale, *Scienze del Territorio*, 2020).

**Settimio Adriani**, laureato in Scienze naturali e in Scienze forestali, si è specializzato in Ecologia e conseguito il Dottorato di ricerca in Gestione delle risorse faunistiche, disciplina che ha insegnato a contratto presso le Università di Roma "La Sapienza", della Tuscia e dell'Aquila. Tra i suoi articoli: "Does the wolf exhibit human habituation behaviours after rehabilitation and release into the wild?" (con Altri, *Animals*, 2022); "Usi civici di pascolo e legnatico nell'altopiano di Rascino (Rieti)" (con A. Di Pasquale, *Scienze del Territorio*, 2020).